

PARTERRE

MARCO REVELLI

«Aeroporti» moderni e perversi

Un «luogo» - in senso antropologico - non è una semplice espressione spaziale. È, al contrario, il prodotto di un «lavoro» storico e culturale di lunga durata...

Te sono - secondo Augé - i caratteri che qualificano un «luogo»: l'«identità», cioè la sua capacità di stabilire...

Tutti e tre questi caratteri qualificanti del concetto antropologico di «luogo» - e più in generale dei tradizionali meccanismi della «produzione di senso» - sono ora sfidati a morte...

In questa condizione di crisi del concetto stesso di «luogo», tendono a prevalere, e a diffondersi con crescente pervasività, quelli che ne costituiscono, a tutti gli effetti, l'opposto speculare: i «non-luoghi»...

CAPITALE - Cinque intellettuali sul futuro della «communis patria», una città il cui tessuto storico e antropologico è stato a più riprese stravolto. L'assenza di una precisa identità e il bisogno di comunità

Roma fantoccia

GOFFREDO FOFI

Dopo Napoli, la «città porosa», tocca a Roma. Le edizioni Cronopio hanno raccolto le riflessioni, sollecitate da Claudio Velardi, di cinque intellettuali (Francesca Archibugi, Sabino Cassese, Raffaele La Capria, Sergio Quinzio e Manfredo Tafuri) su presente e futuro della nostra capitale («Communis patria. Conversazioni su Roma», pagg. 207, lire 24.000).

L Cronopio è invenzione cortazariana, intellettuale irriverente, libero autoreddito fantascientifico - contrapposto a Famas, che sono conformisti iperazionisti piatti. Esistono ora delle edizioni napoletane che si intitolano al Cronopio e alle quali dobbiamo la recente traduzione di un romanzo sui generis di Philip K. Dick...

noi oggi conosciamo è prodotta dall'incontro tra la mancanza di una legislazione urbana a livello statale e un'economia e una politica dominate da Vaticano e Dc. Anche se, precisa Tafuri, la sinistra non ha certo fatto per Roma, pensando anch'essa di forgiarla secondo i desideri e fini della politica.



Un'immagine del Laurentino: quartieri anonimi per una città privata della sua identità

molti: su Napoli, La città porosa (Herling, Martone, Cacciari, D'Amato, Venezia) e su Roma, ora questo Communis patria, curato anch'esso da Claudio Velardi.

Era forse più facile fare un libro su Napoli, o lo è forse uno su Milano, su Firenze, su Bologna, su Palermo di quanto non sia farlo su Roma. Il perché lo dice La Capria, napoletano che vive a Roma da un quarantennio, sostenendo che a Napoli c'è «una mentalità omogenea», che invece a Roma non c'è. Inoltre, ricorda Tafuri, è una città di immigrati

velatore, quel Roma moderna di Dellino Insolera che descrive lo sfacelo e la mutazione nel loro realizzarsi, parallelamente a quanto in poesia e giornalismo accade di fare a Pasolini, amante e vittima di Roma.

Più ancora del fascismo potrà la Dc (e il Vaticano degli anni Cinquanta), nella distruzione di un tessuto storico e antropologico, di una comunità romana ladicionalmente consolidata. L'edificazione di questa metropoli somiglia a quella di altre «giasse territoriali» ma con il limite della casualità più aruffona frutto della speculazione più vistosa. La Roma che

visibile, una ricetta: via l'automobile privata per la Archibugi, e per La Capria lo spazio ritagliato, la nostalgia di un tempo migliore, l'ossessione di una città che è «Direzione Generale di tutte le Direzioni Generali» e poco d'altro, o l'altro che ne dipende in toto. Ma il sacro a Roma sede di Vaticano, la burocrazia a Roma capitale di stato (e capoluogo di regione e provincia) e centro di enli innumeri e dilaganti, sono argomenti obbligati, includibili.

Il giudizio di Cassese sulle politiche riguardanti Roma è drastico: «Tutto il secondo dopoguerra è da buttare». I cin-

quasi intervistati non sono ottimisti, ma nessuno di loro, così come nessuno degli intervistati del libro su Napoli, è disposto a cedere le armi. C'è in loro un'attitudine attiva e direi, laica nel giudizio, una tensione che può essere tanto laica che religiosa nell'aspirazione attiva al cambiamento. I mali di Roma vengono fuori tutti, e di ben ce n'è relativamente pochi. La città collage, la città immagine patchwork può essere e deve essere una nuova rete di comunità, una comunità allargata, un luogo di avventura intellettuale e di sperimentazione conoscitiva, una federazione di gruppi e comunità. La parola comunità torna insistente in queste pagine come nostalgia o bisogno, ma anche come constatazione di una realtà divisa, che la politica ha «unificato» nel peggio, non ricon-

Viene da pensare: e se avessero chiesto a me di parlare di Roma, io che vi ho vissuto per qualche anno e l'attraverso con regolare assiduità negli spostamenti. Sud-Nord-Sud, che cosa avrei potuto dire oltre un'esperienza specifica della città sui suoi problemi gravi e di fondo? Poco, alcune sensazioni.

La prima è di una vitalità e varietà maggiori di quanto non si pensi. Roma è piena, nelle sue periferie e fuori dal turismo e dai ministeri e dalla bellezza del centro, di gruppi e associazioni ed esperienze comunitarie assai più, per esempio, che Milano (città oggi conformista e addormentata, soprattutto a sinistra) o che Napoli (dove c'è forse eccesso di comunità, e di identità come complicità).

La seconda è una possibilità bizzarra, che avanzo estremamente. Esistono città capitali di stato sul modello di Parigi o di Londra, dove l'amministrazione dello Stato è mischiata nella città; altre come Bonn o Washington che sono pure città amministrative, create solo per questo. Roma è della prima specie, ma al contrario di Londra o Parigi non ha mai avuto autonomia di sviluppo fuori dall'amministrazione, e oggi sconta duramente il vantaggio economico di essere sede dei ministeri, delle centrali partitiche, del Vaticano. Eppure Roma ha ormai avuto un suo sviluppo e ha una sua identità poco riconosciuta (le grandi periferie, argomento poco analizzato nel libro del Cronopio, e la loro economia) che in parte esulano dalla presenza della burocrazia dello Stato e dei partiti e della Chiesa.

Il sindaco di Roma dovrebbe pensare Roma senza quelle forze, dovrebbe astrarre, rifiutare ogni condizionamento. E perché non ipotizzare di trasferire progressivamente altrove (Vaticano escluso, per ovvi motivi) in una città tipo Washington da designare o da inventare, non lontana, tuttavia centrale? Questo permetterebbe a Roma di essere una città come le altre, con i problemi delle altre, e di provare a risolvere con l'autonomia nuova. Fuori di fantasia, è comunque un'idea di autonomia di questo genere che l'amministrazione capitolina dovrebbe puntare.

È bello e significativo che, in tempi di aspirazioni di molti a

un esasperato regionalismo, si mettano a confronto voci che con la città hanno rapporti sia di radici che di movimento. Tafuri è romano ma vive a Venezia, La Capria è napoletano e vive a Roma così come, nel libro precedente, Herling è un polacco insediato da mezzo secolo a Napoli e Cacciari un veneziano visitatore. L'esperienza della città è molteplice, esplorarla è impossibile; e questi libri ne danno un sapore primo, tratti forse superficiali in alcuni, ma anche questo è un bene.

Viene da pensare: e se avessero chiesto a me di parlare di Roma, io che vi ho vissuto per qualche anno e l'attraverso con regolare assiduità negli spostamenti. Sud-Nord-Sud, che cosa avrei potuto dire oltre un'esperienza specifica della città sui suoi problemi gravi e di fondo? Poco, alcune sensazioni.

Le due pubblicazioni che segnaliamo sono un timely book (noi diremmo un libro istantaneo) di Vicente Navarro, una delle voci più autorevoli della politica sanitaria internazionale, e un fascicolo monografico della Socialist Review, una rivista che si pubblica da oltre vent'anni. Il pregio del libro è quello di affrontare in modo organico le distorsioni dell'assistenza sanitaria e i conflitti sociali che hanno dato impulso alla riforma, le ragioni politiche del «ritardo sociale» degli Usa, la funzione del Partito democratico, il potere della professione medica e del complesso assicurativo-finanziario che controllano l'assistenza, l'influenza del classismo, del razzismo e del sessismo nel campo della salute. Il pregio della rivista è quello di unire a questi temi un'analisi delle condizioni di salute della popolazione - nordamericana e una discussione sul caso dell'America - sulle trasformazioni

in salute appunto). **Vicente Navarro** «Dangerous to your health. Capitalism in health care» (Pericoloso per la vostra salute. Il capitalismo nell'assistenza sanitaria), Comestone books, Monthly Review Press, New York, 1993, pagg. 128, 10,5.

**Socialist Review** (vol. 23, 1993), «Excess and deprivation. Health care reform in the Usa» (Eccessi e carenze. La riforma della sanità negli Usa), pagg. 168, 7,5.

**COLT MOVIE** SINISTRA CENTRO DESTRA **Inizio frase:** Cioè cazzo/Lei non sa chi sono io/Bene **Incipte:** A prescindere/Amici/In riferimento alla nostra del **Primi piatti:** Aglio e olio/Amatriciana/Risotto con le fragole **Secondi piatti:** Pollo arrosto/Vietello tonnato/Carre d'agnello **Frutta:** Cocomero/Mela/Kivi **Pane:** Michetta Ninia/Ciabatta/Grissino **Bevande:** Coca Cola/Coca Light/Cocaina **Pizze:** Marinara/Margherita/Bismark **Sigarette:** Lucky Strike/Cortina/Muratt **Film:** Carlotto's Way/La casa degli spiriti/Aladdin **Giornali:** Mucchio Selvaggio/Il Venerdì di Repubblica/Ciak **Orologi:** Cipolone/Swatch/Rolex **Scarpe:** Timberland/Calzaturificio di Varese/Tod's **Automobili:** Citroen/Fiat/Saab **Nazioni:** Corsica/Belgio/Principato di Monaco **Fine frase:** Cioè cazzo/Mi saluti la signora/Si ricorderà di me **Fitti&Vespa**

007, scuola di polizia

AURELIO MINONNE

In un caso, l'agente segreto 007 è invitato a indossare abiti femminili e a mostrarsi compiacente, sotto quelle spoglie, verso un galleonato ufficiale sovietico. Nell'altro, un traduttore di gialli con la fissa della reticella che Hercule Poirot/Albert Finney stende sui suoi curatissimi baffi perché non abbiano a soffrire le false pieghe da decubito notturno, il trench stazionato di Philip Marlowe/Humphrey Bogart, l'impermeabile bianco del tenente Sheridan/Ubaldino Ley, di suoni variamente modulati (la voce calda e decisa di Perry Mason/Raymond Burr che si appella alla Corte: «Obiezione, Vostro Onore», quella secca e profonda dell'ispettore Rock/Cesare Palocco che si schermissa ammettendo: «Anch'io ho commesso un errore»). Basta entrarci col disincanto dei nipoti cresciuti da un pezzo, stogliare l'album polveroso dei ritratti e cambiare per gioco o per antipatia qualche particolare qua e là: così funziona la parodia.

o meno esteticamente riuscite, più o meno letteralmente pertinenti, più o meno eticamente motivate. Per stare agli esempi che proponiamo, quello di Cyril Connolly è un James Bond fedele in ogni particolare all'originale, di un gradevolissimo racconto che, portando alle estreme conseguenze una caratteristica saliente del miglior agente segreto di Sua Maestà Britannica - la disponibilità incondizionata ad affrontare le più difficili missioni - contraddice in qualche modo l'immagine di indecifrabile e fin troppo sbandierata virilità della creatura letteraria di Ian Fleming. Una virilità messa in discussione, non solo dal punto di vista soggettivo (il maschio che appellesse le donne), ma anche da quello oggettivo (il maschio appello dalle donne), pur lasciando 007 sempre uguale a se stesso. Alla perfezione del meccanico, logico prima ancora che letterario, di Connolly, scrittore e critico inglese morto 20 anni fa tra i maggiori del suo tempo, ha giovato non poco la frequentazione con lo stesso Fleming, al quale più volte offrì suggerimenti e confronti proprio attorno alla saga di James Bond.

Diverso il caso del romanzo di Oliva, Ciri e Ferrentino, il primo collaboratore, gli altri animatori di Radio Popolare. Qui la parodia assume la forma della citazione, esorbita dalla parola scritta per dilagare verso la cinematografia specializzata, si fa beffe degli stilemi del genere poliziesco tutto intero, raccontando un'indagine improbabile condotta da una coppia di dilettanti sgangherati e mal assortiti. Esilarante e demenziale, suggerisce la copertina. Forse è troppo, ma il divertimento non può essere negato.

**Cyril Connolly** «James Bond: missione tacchi a spillo», Rosellina Archinto, pagg. 57, lire 12.000

**Carlo Oliva, Massimo Ciri e Sergio Ferrentino** «Il mistero del vaso cinese», Sperling & Kupfer, pagg. 204, lire 18.500

Cento, vi sono gradazioni più

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

La salute dello zio Tom

Temo che l'Unità libri mi licenzierà se segnalerò ancora, come ho fatto alcune volte negli ultimi tempi, libri e

riviste poco accessibili per idioma o per edizione. La giustificazione è che ci sono temi - in questo caso la rivoluzione nei servizi sanitari proposta dai Clinton negli Usa - che pur avendo attratto ovunque l'attenzione giornalistica e politica non hanno ancora avuto, almeno in Italia, un riscontro adeguato approfondito di documentazione. Non solo per disattenzione, credo. Soprattutto perché qui, nelle politiche sanitarie, scorre ancora l'onda lunga del monetarismo che ha imperversato negli anni Ottanta. Dieci anni fa essa poté anche portare, insieme a una corrente distruttiva, anche acqua fresca, utile per togliere le incrostazioni che avevano appesantito lo Stato assistenziale. Ora reca solo i detriti che accompagnano la recessione, perché il vento sta cambiando, anche se qui si fa finta di non accorgersene. Mentre in Italia il 1994 è l'anno in cui entrano in vigore nei servizi sanitari (con poche eccezioni) le linee reaganiane imposte con uguale vigore da De Lorenzo e da Amato, nella patria di Reagan potrà invece essere l'anno in cui diviene universale il diritto all'assistenza medica; in cui, per dirla in termini geopolitici, il popolo americano potrà avvicinarsi ai diritti sociali da tempo conquistati in Europa.

Le due pubblicazioni che segnaliamo sono un timely book (noi diremmo un libro istantaneo) di Vicente Navarro, una delle voci più autorevoli della politica sanitaria internazionale, e un fascicolo monografico della Socialist Review, una rivista che si pubblica da oltre vent'anni. Il pregio del libro è quello di affrontare in modo organico le distorsioni dell'assistenza sanitaria e i conflitti sociali che hanno dato impulso alla riforma, le ragioni politiche del «ritardo sociale» degli Usa, la funzione del Partito democratico, il potere della professione medica e del complesso assicurativo-finanziario che controllano l'assistenza, l'influenza del classismo, del razzismo e del sessismo nel campo della salute. Il pregio della rivista è quello di unire a questi temi un'analisi delle condizioni di salute della popolazione - nordamericana e una discussione sul caso dell'America - sulle trasformazioni

che induce nelle scienze biomediche, sia per le reazioni sociali che questa malattia suscita nell'atteggiamento della popolazione e dei governi. Il libro e la rivista permettono, nel loro insieme, di rispondere a molte domande: perché c'è stata questa svolta «interventista», nel campo sanitario, in una nazione che aveva sempre puntato sulla professione libera e sulle assicurazioni private? Quali sono le misure proposte dai Clinton e quale probabilità hanno di essere approvate? Riusciranno a colmare il deficit di salute e di copertura assistenziale che esiste fra gli Stati Uniti e paesi di uguale o minore ricchezza? Le risposte sono quelle di una sinistra americana che, almeno sul piano intellettuale, non ha mai cessato né di esistere, né di produrre idee stimolanti anche per noi. In sostanza, il giudizio è che la riforma proposta è stata troppo annacquata rispetto alla sua ispirazione iniziale, quella che aveva contribuito al successo elettorale di Clinton, anche se mantiene come impegno fondamentale quello di garantire a tutti l'assistenza in caso di malattia, riempiendo quei vuoti che (come documenta Navarro) causano ogni anno circa centomila morti. Ma l'assistenza verrà ancora affidata alle imprese assicurative, in un regime di competizione che sarà regolato per evitare carenze, sprechi e abusi, ma che non si sa quanto potrà funzionare. Ma lo squilibrio principale, che non sarà colmato da questa sola riforma, sta nelle condizioni di vita (lavoro, residenza, istruzione, abitudini, ecc.) che influiscono in modo determinante sulle malattie. Il tema sta ritornando ovunque all'ordine del giorno, dopo lungo silenzio. Non è un caso che l'Associazione medica britannica abbia convocato per il 3-4 maggio una conferenza internazionale sulle Inequalities in health (le iniquità in salute, appunto).

**Vicente Navarro** «Dangerous to your health. Capitalism in health care» (Pericoloso per la vostra salute. Il capitalismo nell'assistenza sanitaria), Comestone books, Monthly Review Press, New York, 1993, pagg. 128, 10,5.

**Socialist Review** (vol. 23, 1993), «Excess and deprivation. Health care reform in the Usa» (Eccessi e carenze. La riforma della sanità negli Usa), pagg. 168, 7,5.